

SBN
678214

**SAGGIO LITOLOGICO
SUI VULCANI ESTINTI
DI ROCCA MONFINA, DI SESSA,
E DI TIANO**

D E D I C A T O

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. GIUSEPPE VAIRO

**MEDICO DI CAMERA DI S. M. SICILIANA,
E PROFESSORE DI CHIMICA
NEL LICEO NAPOLITANO**

DAL DOTTOR.

NICOLA PILLA.



N A P O L I M D C C X C V .

PRESSO VINCENZIO ORSINO

*Tot locis, sicut incendiis rerum natura ter-
ras cremat.*

Plin. Lib. II. Parag. CX.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. GIUSEPPE VAIRO

MEDICO DI CAMERA DE S. M. SICILIANA, E
PROFESSORE DI CHIMICA NEL LICEO
NAPOLETANO;



N El presentare al Pubblico
i primi frutti de' miei
studj nel ramo della Sto-
ria Naturale, mi permetta V. S. Il-
lustriss. di metterli sotto l'ombra
del suo nome. Questa raccomanda-

zione farà bastante per risparmiarli da un giudizio troppo severo di coloro, che coltivano tali scienze, ed io cominciando a meritare il loro compatimento, mi renderò forse un giorno degno della loro approvazione sotto gli stessi auspici. La situazione, e le circostanze della mia Patria, come dei luoghi, che la circondano mi hanno portato a fare le prime applicazioni sulle Teorie Vulcaniche; forse ho secondato l'idea della Natura, che più frequentemente ci chiama a contemplare questa parte più ricca, e più grande di fenomeni. Desiderarei poi, che questo potesse assicurarle della grande stima, che io nel darmi a queste Scienze ho inteso per una persona, cui tanto debbano tali facoltà, e farà una parte di zelo per il loro ingrandimento, se V. S. Illustriss. accettando la mia picciola produzione incoraggerà me nella continua-



zione di questi studj dandomi più
frequenti occasioni , e più fiducia
nel ripeterle il mio rispetto

Di V. S. Illustriss.

Venafro 1. Maggio 1795.

Devotiss. , ed obligantiss. Servitor vostro
Nicola Pilla.

ST V

... ..
... ..
... ..

... ..

... ..

... ..

INTRODUZIONE.

IL gusto della Litologia l'ulcanica, che oggi tiene occupato gli animi curiosi dei fatti della Natura, il fervore con cui si procede nelle osservazioni litologiche, le grosse, e penose osservazioni di parecchi valentuomini su questo ramo il più nobile della Storia Naturale mi hanno incoraggiato sul culto di una tale scienza. Volentieri si condoni a taluno, che sta indolente, nè si scuote dal superchio peso dell'ozio, l'applicarsi a sì fatto studio, perchè o non ne sente il gusto, o non intende i vantaggi, che si arrecano alla società, ed al conduci-mento di una vita felice. Taluno altro però è condannabile, che oltre il mal con-ocio desiderio del suo poco, o niente sapere di Litologia brontola non si sa che frai denti contro questo studio, ed allenta il corso a molti forse troppo fuggevoli nel progresso del sapere Litologico. Sarei ben molesto, se qui mi trattenessi a recitare il termine felice, dove verrebbe condot- to l'uomo coll'ajuto di sì fatto studio: mi rincresce però tacere, che il continuo,

e non

e non mai interrotto studio dei vulcani potrebbe una volta sollevare l'uomo all'immondimento delle diverse epoche, delle vincende, e rivoluzioni della terra. Se uno Storico civile per determinare l'epoca delle rivoluzioni umane, e per verificare i dati degli avvenimenti morali ricorre agli Archivy, ai Titoli, ed alle Medaglie questa scienza offre ancora summi monumenti forse più fidati di quegli altri, che la Storia Civile ha lasciato alla sua posterità; i sorprendenti, e varj prodorzi, che i vulcani mandano dallo viscere della terra a molti passi di profondità sono tanti monumenti, che la Natura offre all'uomo per arrivarla nei suoi arcani.

La Campagna Felice, dove la Natura ha voluto stabilire un fondo di scorra ricchissimo di minerali nel soffrire fin da tempi a noi ignoti rivoluzioni vulcaniche può chiamarsi volentieri un Teatro di Storia Naturale, che invita, e Nazionali, e Forastieri alla contemplazione delle laggi, e dei fenomeni del fuoco sotterraneo: il perchè molti (a) essendo stati impazziti di

(a). Tra quelli il Cavaliere Ambron è stato il primo, che se ha acquistato gran fama presso tutte le Nazioni per aver tentato la penosa opera de' Campi Flegrei. Digitized by Google

di moltiplicare i progressi di questa scienza hanno impiegato le loro vevolissime forze ad esaminare bene i vulcani di questa Campagna, e rendere esizandio stretto conto dei loro fenomeni. Io poi per compire in parte la storia delle sue vicende vulcaniche non ho voluto a uaja descrivere quei vulcani, che sono al Nord-Ovest di essa, e che da nessuno finora sono stati esaminati, che anzi poco conosciuti: esse sono i vulcani di Rocca Monfina, di Sessa, e di Tiano. E mentre io ne fissava l'oggetto di questi miei pensieri, che sempre erano diretti ad appagare la mie curiosità, ebbi motivo di proseguire con entusiasmo le mie fatiche, perchè fui molto incoraggiato da due Valentuomini espertissimi in cotal sapere, cioè dal Cavaliere Guglielmo Amilton Ministro Plenipotenziario di S. M. Britannica, e dal Sign. D. Antonio Winspeare Tenente Colonello di S. M. Siciliana, quando ebbi la felice sorte di palesar loro la scoperta di questi tali vulcani, in atto che si trattenevano presso il nostro beneficentissimo Sovrano in queste Reali cacce di Venafro.

A me mi si lascia credere adempire se non in tutto, in buona parte il mio do-

vere nella descrizione di questi monti ignivomi, e nel Catalogo dei loro prodotti: che che siano queste mie fatiche lo lascio all'intendimento degli altri. Però vivo lieto, che esse possano solleticare gli animi amanti del sapere Litologico; in questa guisa potranno altri ancora provinciali, i quali si trovano nelle medesimo circostanze palesare a quei, che sono lontani i fatti delle loro proprie, o vicine campagne. Così facendosi viverei sicuro, che la litologia vulcanica andrebbe molto innanzi, e condurrebbe una volta l'uomo all'intendimento di quelle cose, che la Natura mantiene nel seno di se stessa tanto gelose, e segrete.

I N D I C E

DE' CAPITOLI, DESCRIZIONI,
CLASSE, E CATALOGHI.

I	INTRODUZIONE.	pag. VII
CAP. I.	<i>I Monti di Rocca Monfina di Sessa, e di Tiano sono veti Vulcani estinti.</i>	1
CAP. II.	<i>I Monti Vulcanici di Rocca Monfina sono dentro la Campagna Felice, e fanno fine di essa al Nord-Ovest.</i>	4
CAP. III.	<i>Generale descrizione dei Monti Vulcanici di Rocca Monfina, di Sessa, e di Tiano.</i>	8
CAP. IV.	<i>Descrizione Particolare di questi monti vulcanici, e dei loro rispettivi prodotti.</i>	11
DESCRIZ.	<i>Del vulcano di Rocca Monfina, e de' suoi prodotti.</i>	14
DESCRIZ.	<i>Dei Vulcani di S. Croce, e dei Dorroli.</i>	17
DESCRIZ.	<i>Del Monte delle Castagne, del Monte Canniso, del Monte di Casa, e dei loro prodotti.</i>	19

DESCRIZ.	Del Monte del Cedro, e dei suoi prodotti.	22
DESCRIZ.	Del Monte Luccaro, del Monte Frielli, e dei loro prodotti.	23
CAP. V.	Esame di alcuni prodotti vulcanici di Rocca Monfina.	24
CAP. VI.	Indagine delle Argille vulcaniche delle campagne di Rocca Monfina.	30
CAP. VII.	Ricerche su i Tufi di queste Campagne.	37
CATAL.	Generale, e ragionato dei prodotti Vulcanici di Rocca Monfina.	42
CLAS. I.	Lave compatte, e porosa.	43
CATAL.	Delle lave del Vulcano di Rocca Monfina.	ivi
CATAL.	Delle lave dei Monti di S. Croce, e dei Darsoli.	48
CATAL.	Delle lave del monte Cannito, del monte di Casa, del monte delle Castagne, del monte Luccaro, e del monte Frielli.	55
CATAL.	Delle lave del monte del Cedro.	59
CLAS. II.	Lave in decomposizione.	60
CLAS. III.	Scorie.	62
CATAL.	Delle lave scoriacee del Vulcano	cano

❖ XIII ❖

cano di Rocca Mansina. ivi

CATAL. *Delle lave scoriacee del Monte delle Castagne. 64*

CATAL. *Delle scorie del monte Luccaro. 65*

CATAL. *Delle scorie del monte Frielli. 67*

CLAS. IV. *Pomici. 70*

CLAS. V. *Sostanze Aluminose. 72*



CAPITOLO I.

I Monti di Rocca Monfina, di Sessa, e di Tiano sono veri Vulcani estinti.

I Monti di Rocca Monfina, di Sessa, e di Tiano sono stati un tempo monti da fuoco, dalla di cui forza è derivato il loro essere, e la loro formazione. In vero se taluno fosse vago girare sì fatte campagne troverà, che questi monti sono isolati nella maggior parte, e contengono tutti il loro cratere rispettivo: e l'isolazione di un monte, e l'esistenza del cratere caratterizzano certamente il suo stato vulcanico: molto più poi si confermerà in questa opinione, quando osserverà i prodotti di sì fatti monti, che sono vulcanici. Le varie

rie specie di lave , di pomici , di scorie , e di tufi sono sicuri contrassegni del fuoco , e tutte queste pietre volentieri si offrono agli occhi di lui , che cammina per le campagne di Rocca Monfina .

Non amerei poi, che taluno si richiamasse dicendo, che io faticassi inutilmente nella descrizione di questi monti vulcanici , perchè sono estinti, e non sono nel loro essere vulcanico , siccome è il Vesuvio , l'Etna , Stromboli , e simili altri ; si pacificherà l'animo di costui ponendo mente , che offrono più fenomeni all'Orittologo i vulcani estinti, che quei da fuoco . Questi non danno altro a considerare , che i fenomeni del fuoco attuale , ed i prodotti , che gettano ; quegli all'incontro se offrono un fuoco morto , presentano però grossa quantità di fenomeni accagionati dall'antichità , e vecchiezza dei loro prodotti . In fatti chi per poco sia versato in questa scienza conoscerà volentieri , quante generazioni di corpi , quante nuove combinazioni di cose , finalmente quante sostanze decomposte per la formazione di nuovi esseri presentano i vulcani estinti ; in breve

questi danno a palesare un gran teatro di cose, le quali ricercano molta attenzione del Naturalista nell'ispiarle: il perchè promettendo la descrizione dei sopradetti monti mi sforzardò mostrare tutti i fenomeni, che si sono imbattuti a miei occhi, e renderne di essi conto per quanto vale il mio sapere corto, e giovanile. Ma mi è di grande necessità, quò palesare, che nell'adempire a queste mie promesse, procuro evitare di ridire il già detto dagli altri, siccome è costume di parecchi, mentre il mio pensiero è solo diretto a riferire ciò, che vi è di nuovo nelle campagne vulcaniche di Rocca Monfina, lasciando di copiare la spiega degli altri fenomeni del fuoco sotterraneo, quali fenomeni si sono saputi meglio di me indagare dagli altri.

CAPITOLO II.

I Monti Vulcanici di Rocca Marnina sono dentro la Campagna Felice, e fanno fine di essa al Nord-Ovest.

VI farò tal'uno molesto, ed oso dirlo ingiusto, il quale si richiamerà, che molto mi allontani dall'ordine del mio argomento nel trattenermi per poco sulla descrizione della Campagna Felice: ma non credo andarne errato, giacchè se dissi prima, che questi vulcani sono dentro essa Campagna conviene, che il provi, perchè questi vulcani occupando la fine della Campagna al Nord-Ovest, è in dubbio, se essi siano dentro, o fuori la medesima; molto più che non è ascoso il gran litigio degli Scrittori sulla estensione della Campagna Felice.

Molti, che amano il contendere saranno restii a concedere, che i monti vulcanici da descriversi siano dentro la Campagna Felice, e lo contenderanno forse coll'autorità di Servio, il quale nelle Chiose sopra il libro I. dell'Eneide di Virgilio dice: *Latium duplex est, unum a Tiberi usque Fundos, aliud inde usque*
Vul.

Vulturnum; e con queste parole restringono la campagna di quà del fiume Vulturno. Ma il nuovo Lazio, siccome leggo in Sigonio (a) fu aggiunto da Romani tra la guerra Tarentina, e la prima Cartaginese, ovvero fra l'anno di Roma 477., e 490.: ma avanti questo tempo la Campagna Felice fu stesa al di là del Vulturno verso Sinveffa. In fatti Livio scrivendo gli accidenti, che precedettero questa guerra durante il Consolato di Lucio Postumio, e di T. Minucio, che era l'ottantesimo anno prima di venire Annibale nell'Italia, ovvero nell'anno di Roma 448. dice: *Eodem anno in Campum Stellatam Samnium in cursiones facta*; ed ognuno ben sa che il campo stellato fu di là del suddetto fiume, e da Livio si racchiude nella Campagna Felice. Alla opinione di Livio si unisce l'autorità di Strabone, il quale pone termine all'intero Lazio il Campo Sinveffano, e queste sono le sue parole: *Nunc quidem ora maritima ab Hostia Sinveffam utique Latium ap-*

A 3 pet-

(a) *Lib. 1. de antiqu. jure Italiae*
 Cap. 7.

*pellatur : . . . Deinceps post Latium
Campania est juxta mare porrecta.*

Quanto più vanno lungi dal vero que-
gli altri, i quali col Cluverio (a) so-
stengono, che la Campagna non oltrepas-
sasse il fiume Vulturno, e li sforzano provar-
lo con Livio, quando scrive: *Fabius Casti-
linum occupat modicis praesidiis, quae Urbs
Vulturno flumine dirempta Falernum &
Campano agro dividit.* Ma mi fo ardito
credere, che qui Livio per *agro Campa-
no* intende della Campagna Capuana,
e giova provare ciò colle parole dello
stesso Livio, che si leggono più appref-
so: *Romani postquam huc arma sua, Im-
periumque intulerunt, limitem ab hac par-
te constituerunt Lirim amnem, qua ratio-
ne Falernus ager, & quid quid inter Li-
rim, & Vulturnum situm est Campaniae
titulo accessit.* Con queste parole Livio
stabilisce il fine della Campagna Felice
verso il Nord-Ovest il fiume Liri, e non
Vulturno, ed in conseguenza i monti
vulcanici di Rocca Monfina, perchè so-
no tra il fiume Liri, e Vulturno sono den-

(a) *Lib. 1. dell' Italia:*

dentro la Campagna Felice, e fanno fine di essa al Nord Ovest.

Non sarei ingenuo se fingessi non sapere, che parecchi Scrittori stendono la Campagna Felice molto più oltre i confini stabiliti. Così Vitruvio vi racchiude la valle dell'antica Città Patenara, adesso Cajanello, per godere terreno molto fertile; e più oltre poi infino a Venafro la stende Marziale quando scrisse (a).

Hoc tibi Campani sudavit Bacca Venafri

Unguentum quoties sumis, & istud oler.

Venafro da Tolomeo ancora viene detto Città Campana, perchè è tra il Liri, e Volturno. L'istesso confermò Araneo, quando ebbe a lodare il vino Venafrano (b): *Vinum Venafranum in Campania confert stomacho, & est leve.* Ma Venafro benchè mia Patria sono costretto toglierlo dalla nobiltà della Campagna Felice, perchè esce molto fuori dai confini già stabiliti, e da Polibio,

A 4

d2

(a) Lib. 13.

(b) Lib. 1. capit. 23.

da Cicerone, e da Strabone viene esclusa. Forse Venafro per la fertilità del suo terreno specialmente in produrre oglio potrebbe dirsi Città Campana, siccome Campana fu detta Patenara da Vitruvio per essere il suo terreno molto fertile?

CAPITOLO III.

Generale Descrizione dei Monti Vulcanici di Rocca Monfina, di Sessa, e di Tiano.

E' Mio debito qui dare in breve una vista generale alle fattezze di questi Vulcani, e sono in stupore della maniera graziosa, di cui si ha servito la Natura nella formazione di questi monti ignivomi. Questi monti occupano circa dodici miglia di terreno; a prima vista, perchè irregolarissimi offrono al mio occhio una confusione, ma dopo una sonda attenzione mi fo ardito credere di aver penetrato l'intenzione della Natura ne medesimi, la quale intenzione benchè semplice è stata però da essa ascosta sotto altre forme, ed aspetti.

Essi sono in mezzo una valle molto estesa, e cinta di montagne calcaree; verso il Nord sono tra le montagne di Presenzano, e del Camino, poi si producono tra l'Est, e l'Ovest entro le montagne di Vairano, e quelle dell'istesso Camino, verso Sud finalmente tra i monti dei Sanniti, e del Massico. Però è da sapersi, che la catena circolare di questi monti calcarei, i quali cingono sì fatti vulcani è aperta verso il Sud, e permette, che essi tra il monte dei Sanniti, e quello del Massico, e poi tra questo, e quello del Camino siano alla veduta del mare Tirreno, di cui la più piccola distanza è circa dieci miglia.

La valle di Rocca Monfina è il cratere grande, e primario, ed occupa il centro di questa economia vulcanica; esso è di figura presso a poco circolare, di cui il diametro può stimarsi sensibilmente circa quattro miglia; questo stesso cratere per aver gettato intorno a se stesso materie vulcaniche, si ha cinto di una montagna circolare a venti miglia in circa di circonferenza. Essendo essa irregolare, e confusa, così ad interder bene la sua fattezze, mi sia lecito dividerla

in due curve; e questa tale divisione non è immaginaria, ma divisa dalla stessa indole di sì fatta montagna circolare, perchè si offre scata diametralmente da una parte verso il Sud vicino Sessa, da un'altra parte vicino un villaggio detto Conca, che è verso il Nord, e lascia poi due curve di diverso aspetto, l' estremità delle quali appena si uniscono in amendue le parti circa il medesimo diametro. Di queste curve una è al Nord-Ovest, e volgarmente vien detta montagna di Sipicciano, e l'altra è al Sud-Est dalla parte di Tiano. La prima guardata dentro il cratere offre una figura uniforme, e semicircolare, si mantiene sana, e salva, siccome fu sollevata dal cratere: questa stessa curva guardata di più dentro il medesimo cratere cade a picco, e quasi perpendicolarmente; dall' esterno poi presenta una punta rozza, che cade obliquamente in una maniera molto confusa, ed irregolare. La seconda curva presenta un aspetto rozzissimo, e tumultuoso tanto dalle parte interna del cratere, quanto dalla parte esterna. Questo aspetto diverso da quello dell' anzidetta curva è cagionato da un, al-

tro tumulo di vulcani secondarj, che sono nati in mezzo, o nel fianco di questa curva, i quali vulcani nell'ardere l'hanno messa a soquadro, e sono usciti o isolati in mezzo un tumulto di materie vulcaniche proprie del cratere primitivo. I vulcani, che sono nati dalla parte di questa curva sono verso Sud il Monte Cannito, ed il Monte di Casa, verso l'Est il Monte delle Castagne, verso poi il Nord il Monte del Cedro.

Ma qui non finisce il gusto della Natura nella formazione di questi monti ignivomi. In mezzo al vasto cratere di Rocca Monfina si vedono sollevarsi due altri monti, l'uno chiamato monte di S. Croce, e l'altro monte dei Dattoli; tutti e due offrono crateri sufficientemente larghi, e sono concentrici al cratere di Rocca Monfina. Di più sopra il cratere ben largo del monte di S. Croce si vede innalzata un'altra collina col suo piccolo cratere. E finalmente dietro la catena circolare della sopraddetta montagna si vedono isolati due altri monti parimente vulcanici, dei quali uno viene chiamato monte Luccaro, che appartiene alla valle di Tiano, e l'altro è il mon-

te Frielli, che si trova nella valle di un piccolo villaggio detto Mignano.

Chi considera attentamente quanto si è detto fin qui sulla formazione de' monti vulcanici di Rocca Monfina ammirerà come la Natura sia variabile nella formazione de' monti ignivomi. Se vi sono fatti dei vulcani uno concentrico all'altro, siccome sono sull'isola di Lipari, e su altri, non conservano però certe particolarità sì maravigliose, che si trovano nella tessitura dei monti vulcanici di Rocca Monfina. L'aver piaciuto alla provida Natura denaturare (oltre poi lo stabilire vulcani sopra vulcani) porzione di quella catena circolare sollevata dal cratere primitivo, porzione poi no, e l'esser piaciuto ad essa stabilire qui altre particolarità, che in appresso si riferiranno pure, che in queste campagne si sia contraddistinta, e singolarizzata.

CAPITOLO IV.

Descrizione Particolare di questi monti vulcanici, e dei loro rispettivi prodotti.

QUanto fin qui si è detto sulle fattezze di questi monti in generale basta per compiacere agli animi amanti del buon sapere; adesso mi fo un dovere di dare qui una esatta descrizione di ciascheduno di si fatti vulcani, e di riferire superficialmente i loro rispettivi prodotti. E sono nell'obbligo di trattene mi per poco su questo oggetto, perchè sono molti, e di diversa indole i vulcani di Rocca Monfina, i prodotti de quali trovandosi frammischiati, e confusi nella loro comune valle, così è d'uopo saperli quali prodotti appartengano a ciascheduno di questi tali vulcani.

DESCRIZIONE.

Del vulcano di Rocca Monfina, e de' suoi prodotti.

PER vulcano di Rocca Monfina intendo quel vasto cratere, che viene denominato comunemente Valle di Rocca Monfina, perchè in mezzo di essa valle giace un piccolo villaggio detto Rocca Monfina. Questo cratere è un cratere grande, e primitivo più vasto di quello di Campana, e di Quarto nei Campi Flegrei, e più vasto eziandio di quanti altri ve ne siano nell'Italia. Il suo tuono, la sua voce, ed i suoi grossi getti nel tempo del suo ardere dovevano cagionare nella Campagna Felice rivoluzioni, e rovine: esso vomitando intorno e se stesso materie vulcaniche si ha cinto col processo del tempo di una montagna circolare, di cui l'aja è l'istesso cratere; la figura di questo è rotonda, il suo diametro è circa quattro miglia, la sua circonferenza può stimarsi intorno a sedici miglia. I prodotti, che si ha gettato all'intorno anno fatto una catena circolare di montagne; ma una tale

le catena non è uniforme, ed eguale: essa, siccome si è detto nel passato capitolo, è divisa in due curve, delle quali una è al Nord-Ovest, e l'altra è al Sud-Est.

La prima, che si è chiamata montagna di Sipicciano può essere apparentemente alta circa un quarto di miglio; ma una tale altezza risiede nel mezzo di questa curva, poichè dall'una, e dall'altra parte siccome gira, così si abbassa infino a sessanta piedi. Alle due estremità di questa curva sono congiunte l'estremità di quell'altra, la quale offre un aspetto confuso, ed indeterminabile nell'essere crollata per la forza di quegli altri vulcani, che si sono detti poco fa nati da questa banda. Questo istesso cratere, oltre l'aver formato una tale catena di montagne, ha gettato ancora fuori di essa da per ogni dove torrenti di lave, le quali cadono obliquamente, e stendono molto le loro radici in una maniera molto confusa, ed irregolare.

I prodotti che si sono vomitati da questo vulcano sono lave granatiche a base di pietra cornea, e sono state le

pie-

pietre fondamentali di questa economia vulcanica . Esse offrono all' occhio dell' Orittologo tre modi di giacere ; nel primo sono state semplicemente vomitate in pezzi, e queste sono quelle, che formano l'anzidetta catena circolare ; nel secondo sono fuse, e giacciono da per ogni parte in torrenti fuori del cratere ; nel terzo sono calcinate , e sono spessissime nella curva descritta , che è verso Sud-Est , forse per avere sofferte altra azione del fuoco appartenente a quei monti secondarj , che sono nati da questa parte .

Lo stesso vulcano ha gittato ancora delle scorie con granati , e dei lapilli fatti da minuti rottami delle medesime lave, e scorie, i quali rendono la maggior parte di questa valle ineguale , e disordinata .

DESCRIZIONE:

Dei Vulcani di S. Croce, e dei Dattoli.

IN mezzo al cratere, già descritto sono nati altri due monti vulcanici, dei quali uno viene chiamato monte di S. Croce; e l'altro monte dei Dattoli: il primo guarda l'Ovest, e considerato senza quell'altro colle, che è al di sopra, è alto circa un quarto di miglio, ed è di figura irregolare; il suo cratere è ben largo, ed inordinato. Nei suoi lati manda due grosse lingue, le quali sono state un tempo due grandi torrenti; di questi uno camina verso Sud sempre però abbassandosi; s'imbatte in una porzione della montagna circolare descritta, e non potendo andare più oltre nel suo nascere ha fatto quivi varj ciri fin tanto che raffreddato ha innalzato in questo luogo parecchi altri colli, i quali sembrano da lontano tanti altri monticelli da fuoco. L'altro torrente poi corre verso Nord, ed abbassandosi sempre si arresta appena toccando le pareti di quella catena circolare, che è da questa banda.

Sopra il cratere di questo monte s'innalza un altro piccolo colle di figura conica a molti passi di altezza, ed a mezzo miglio di circonferenza nella base con un piccolo cratere di figura ovale, e profondo pochi piedi.

Il monte dei Dattoli guarda l'Est, per l'altezza è simile, è però più regolare, ed uniforme di quello di S. Croce considerato poi senza il descritto colle. Esso offre una figura conica troncata nella base, ed una circonferenza, che sorpassa un miglio: il suo cratere è quasi ovale, lungo più di sessanta passi, e largo circa quaranta. E' da sapersi poi, che entrambi questi monti essendosi innalzati in mezzo al cratere del vulcano di Rocca Monfina, ed avendovi cagionato varj torrenti, e molti getti di materie vulcanizzate, hanno tolto al detto cratere il suo essere naturale.

Le lave che hanno gettato questi due vulcani sono lave granitose a base di pietra cornea: queste meriterebbero il nome di sasso trappo, perchè sono più dure, e più compatte delle pietre cornee; ma perchè il sasso trappo è una gradazione tra la pietra cornea, e sili-

essa, e perchè queste lave spirano grave odore argilloso, così da me si mandano nel catalogo alla specie delle pietre conee. Queste lave giacciono in due modi; nel primo si offrono falsate dal fuoco, e la loro base si vede molto alterata; nel secondo poi esse benchè sono state fuse, rattengono però la loro base primitiva. Le prime compongono la grossa mole di questi due monti, le seconde poi sono in torrenti, o in pezzi distaccati. Finalmente questi due monti hanno gettato una gran copia di pomici, le quali essendo abundantissime, e presentandosi sotto aspetto di lapilli contribuiscono anche esse a rendere ineguale questa valle.

DESCRIZIONE.

Del Monte delle Castagne, del Monte Gannito, del Monte di Casa, e dei loro prodotti.

LA montagna di Sipicciano, che da una curva del vulcano primitivo finisce verso Sud sana, ed intatta, a questa succede poi l'altra curva dello stes-

so vulcano, la quale è piena di altri vulcanetti secondarj.

Caminandosi dal Sud di questa curva, ed andandosi verso l'Est si fa innanzi prima il monte Cannito: questo monte giace isolato, è alto perpendicolarmente meno di mezzo quarto di miglio, la sua figura è rotonda, la quale a poco a poco si restringe verso l'apice, e la sua circonferenza nella base al giudizio dell'occhio può essere circa mezzo miglio. Di più lapice di questo stesso monte è pienissimo di alberi, e di virgulti foltissimi, che rendono quasi inaccessibile il cratere; e tutto che durai molta fatica nel montarvi, però esso mi fu sensibile, e mi offerì una figura circolare, e quasi piana.

Presso il monte Cannito a piccola distanza si vede sollevato in mezzo all'anzidetta curva un altro monte detto monte di Caia, e giace isolato in mezzo un cumulo di prodotti vulcanici primitivi. Questo monte offre una figura irregolare, si vede allungato più tra l'Est, e l'Ovest, che tra il Sud e il Nord; esso verso l'apice si stringe, e conserva una forma di cratere inordinata; la sua altezza è per

è perpendicolarmente circa un quarto di miglio, e la sua circonferenza è più di un miglio. Amendue questi monti sono fatti di lapilli, di lave fangose, e di altri impasti vulcanici.

Più oltre il monte di Casa costeggiandosi sempre la medesima curva si vede un altro monte chiamato monte delle Castagne, che guarda l'Est. Questo giace isolato più tosto dentro, che fuori il Cratere di Rocca Monfina; offre una figura conica troncata nell'apice; è alto dalla sua base meno di un quarto di miglio, e la sua circonferenza è circa mezzo miglio: sopra l'apice di questo monte si osserva il cratere di figura ovale, di cui la profondità è simile all'altezza dello stesso monte: una porzione del medesimo cratere, che guarda il Nord è rotta, la quale crollò probabilmente per una forza del fuoco vulcanico nel gettare una quantità di prodotti da questa parte, dove in fatti si osservano cumuli di scorie, e di materie vulcanizzate. Questo monte è fatto nella base di lapilli, e di lave fangose, nel vertice poi di scorie.

Questi tre monti sono nella valle di

Tiano, ed hanno gettato quivi i loro prodotti confusamente. Questi sono lave a base di pietra cornea piene di miche, di crisoliti, e di forli.

DESCRIZIONE.

Del Monte del Cedro, e dei suoi prodotti.

Prosieguedosi il giro dall'Est verso il Nord di questa curva s'incontra un altro monte vulcanico detto monte del Cedro, il quale mette termine ad amendue le curve descritte verso il Nord: questo è nato a fianco del vulcano di Rocca Monfina, presenta una figura rotonda, la quale molto si racchiude verso l'apice, e forma un cratere ancora rotondo, e piccolo: la sua altezza è circa un quarto di miglio, e la sua circonferenza nella base può stimarsi più di un miglio. Nella falda di questo monte, che guarda l'Ovest è nato un altro piccolo monticello di figura rotonda a pochi passi di altezza, ed ad altrettanti di circonferenza, il quale nacque verosimilmente nell'esserfi aperta quivi un'altra bocca da fuoco.

Le lave che si sono gettate da questo vulcano sono lave a base di pietra con una mista di picrofelce. Queste lave formano la mole del sudetto monte, e giacciono in grossi pezzi.

DESCRIZIONE.

Del Monte Luccaro, del Monte Frielli, e dei loro prodotti.

FUORI della catena dei vulcani già descritti sono nati due altri monti vulcanici appellati monte Luccaro, e monte Frielli. Il primo giace isolato all'Est di queste campagne vulcaniche, e propriamente nella valle di Fiano: l'altro poi è verso il Nord nella valle di un piccolo villaggio detto Mignano.

Il monte Luccaro è alto circa mezzo quarto di miglio perpendicolarmente; presenta una figura rotonda nella base, e conica nell'apice, la sua circonferenza è più di un miglio, il suo cratere finalmente è di figura rotonda, piana, e largo pochi passi.

Il monte Frielli è alto perpendicolarmente più di un quarto di miglio: esso

è di figura conica troncata verso l'apice; il suo giro nella base può stimarsi circa un miglio; il suo cratere offre una figura quasi sferica, di cui il diametro è più di sessanta passi.

Tutti due questi monti sono fatti dove di lapilli, dove di terre sangelose, e dove di Sabbioni vulcanici: essi hanno gettato varie specie di lave, e sono tutte simili a quelle de' monti di Tiano. I vertici di sì fatti monti sono tutti circondati da scorie; il cratere del monte Frieffi specialmente ne contiene di esse una grossa quantità.

CAPITOLO V.

Esame di alcuni prodotti vulcanici di Rocca Monfina.

DOpo avere dato una puntuale descrizione dei suddetti vulcani piace ora portarmi a sviluppare più cose relative all'oritologia vulcanica di queste campagne, e racchiudo in breve queste mie idee per non oltrepassare i limiti di un saggio.

Riflessioni sulle Pomici di questi Vulcani.

Tutti i vulcani di Rocca Monfina hanno gettato in frantumi grossa copia di pomici, le quali benchè si offrono prodotti nobili all'orittologo; pure la loro maniera di nascere è stata, e sarebbe all'intutto trascurata, quando il famoso Dolomieu (a) trovando esse pomici in abbondanza nell'isole di Lipari non avesse in qualche maniera scrutinato la loro indole. Questo dotto Naturalista è di sentimento, che le pomici traggono la loro origine dalle lave granitose; e pure una tale opinione è messa in dubbio da parecchi orittologi, e fra questi tiene il primo luogo Faujas de Saint Fond (b), perchè non è conforme ad alcune sue esperienze, e perchè non vi sono fatti di altri vulcani, che danno a palesare un tal sentimento fermo, ed incontrastabile. Io però ostinato, e franco vengo a confermare, ed a rischiarare l'opinione di Dolomieu sulla nascita delle
po-

(a) *Voyage aux Isles de Lipari pag. 66., e 68.*

(b) *Mineralog. des Volcans pag. 305.*

ponici, perchè viene fiancheggiata dai
fatti, che mi hanno offerto le pomici
di Rocca Monfina.

La maggior parte della valle vulcani-
ca di queste campagne viene coperta da
alti massi di lapilli, i quali non sono
tutti di una medesima specie, mentre
contengono diversa indole di prodotti.
Generalmente si possono dividere in due
specie: la prima racchiude lapilli, che
sono fatti di tanti frantumi di lave po-
rose, e compatte, e di scorie impastate
tutte con un gluzine argilloso: la secon-
da poi racchiude lapilli, che sono com-
posti dalle sole pomici, o cavernose, o
filamentose, le quali sono così grosse,
bianche, ed uniformi, che simili non si
sono imbattute a' miei occhi nei campi
Flegrei. Posto ciò è mio impegno fare
intendere, che questi massi di pomici
siano stati vomitati dai due vulcani di
S. Croce, e di Dattoli, e che i lapilli
dell'altra sorta siano stati gettati dal vul-
cano primitivo, e dagli altri vulcanet-
ti secondari per potere poi dire, che le
pomici veramente riconoscono il loro ef-
fere dalle lave granitose, le quali da
nessun altro vulcano si sono gettate, se
non

non dai vulcani di S. Croce, e dei Dattoli.

Si è detto poco fa, che queste pomici si trovano in tutta questa valle vulcanica; ma le più grosse, le più bianche, e le più belle sono quelle, le quali si rinvencono verso il Nord-Est di queste campagne vicino un villaggio detto Tora. Ho esaminata con molta attenzione le lave, le quali sono solite sempre framischiarsi con queste pomici, e le ho trovato tutte del genere delle lave granitose, e benchè avessi durato molta fatica nel girare diversi massi di sì fatte pomici, non mai mi è riuscito trovarvi lave di altra sorta, se non che le granitose. Per lo contrario non ho avuto a noja di esaminare in varj luoghi l'altra sorta di lapilli; ma ho veduto costantemente, che le lave, le quali sono framischiate con i sopraddetti lapilli sono o con granati, o con crisoliti, e con miche, e forli, ed ognuno si ricorderà, che sì fatti prodotti siano stati vomitati dal vulcano di Rocca Monfina, e dagli altri monti secondarj. Or il riconoscersi i lapilli pomicosi di que. e campagne per loro origine i gatti del monte di S. Cro-

to, e del Dattoli, e non quegli degli altri vulcani, e l'aver poi questi due soli monti gettato lave granitose, ognuno si persuaderà, che le pomici generalmente sono originate dalle lave a base di felspario.

Ma quando non bastassero queste sole ragioni non mi reso a fastidio aggiungere altre, le quali più da vicino confermano un tale argomento, e mi siano di prova le predette pomici di Tora. In molti massi di questi lapilli pomicosi vi sono delle pomici leggiere, e filamentose, le quali, come si riferirà nel catalogo, contengono nel loro centro alcune caverne piene di filamenti sottilissimi; e pure queste caverne erano tanti nidi del felspario, perchè sua picciolissima porzione appena visibile all'occhio nudo è restata intatta nel capo di queste caverne, e per la mancanza del fuoco non si è potuto cangiare in filamenti. Quel che poi reca meraviglia si è, che le tenere fibre di queste caverne guardate con la lente sembrano inserarsi con le fibre di quella picciola porzione intatta di felspario, e che quelle conservano l'istessa direzione, e l'istessa ordine di queste. Ed

essendomi fatta la curiosità di tommen-
 re con una piccola spilla gli orli di que-
 sto tale felspato, che comunicavano col-
 le fibre delle suddette caverne, esso ap-
 pena mi dava i segni di un picciolo
 sfibramento, il quale è simile appunto a
 quello, che accade ad un filo quando si
 vuole sfilare da un corpo tuffato, e
 compatto.

Questi stessi fatti danno a palesare an-
 cora più cose relative alle fattezze delle
 pomici. 1. Non è necessario, che una
 lava per ridursi in pomice sia a base
 di pietroselce, siccome sono quelle del-
 l'isole di Lipari, ma possono essere an-
 cora a base di pietra cornea. 2. Che il
 solo felspato sia quello, che unito con
 una di queste due basi è capace di for-
 mare la pomice: Il primo si dimostra
 con dirsi, che le pomici delle campagne
 di Rocca Monfina hanno riconosciuto per
 origine le lave granitose del monte di
 S. Croce, e del monte del Dattoli, le
 quali tutte sono a base di pietra cornea.
 Il secondo si fa chiaro da se stesso, per-
 chè niuno altro agente è entrato nella
 formazione di queste pomici all'in fuori
 del felspato. In fatti le pomici di esse

✿ ✿ ✿

ponici, che sono stati i graniti dei due
monti sopraddetti non contengono altro,
che il più delle volte felspario, e mica;
la maggior parte del felspario si è con-
sumato per aver servito di agente nel ge-
nerare la pomice; le miche poi vi sono
rimaste intatte, o sono state calcinate
con offerirsi in foggia di tanti punti ne-
ri, ed incogniti.

CAPITOLO VI.

*Indagine delle Argille vulcaniche delle
campagne di Rocca Monfina.*

L'Intiera valle vulcanica di Rocca
Monfina è piena di massi argillo-
si, e questo si è il prodotto più bello,
e singolare, che fra i semplici si ricono-
sce nei vulcani di queste campagne: e ciò
esige molta attenzione dell'orittologo
nello spiegare, perchè questo prodotto
argilloso si ritrova semplice, e non fra-
mischiato con altre terre eterogenee ora
giacendo in altri massi simili per la te-
nerenza ad una terra vegetabile, ora in
una maniera più consistente con un or-
dine tutto regolare, ed uniforme. Niu-

no ardirà dirmi, che si fatta argilla sia stata vomitata tale, quale oggidì si vede da questi vulcani, perchè il fuoco vulcanico essendo di sua natura inteso sempre a fare getti di materie tumultuose, confuse, ed eterogenee, non poteva poi vomitare un prodotto, che si contraddistingua nobilmente dagli altri per essere molto semplice, omogeneo, e finissimo: a questo poi se si aggiunge il suo modo ordinato, e regolare di giacere s'intende facilmente, che questo prodotto non sia l'effetto di un tumulto di fuoco, ma di una causa lenta, e tarda. Adunque è di mestieri, che veramente si confessi, che la generazione dell'argilla di queste tali campagne risale a un'epoca molto posteriore al fuoco, e sia un'operazione della Natura eseguita con passi lenti, e con tempo.

Per farmi strada alla spiega di questo fenomeno, mi si permetta, che per poco mi trattenghi a ricordare l'origine della decomposizione delle lave, perchè questa è quella, che può rischiarami la formazione delle argille vulcaniche di tali campagne.

I minerali, che si mandano dalle vi-



scere della terra per forza del fuoco sotterraneo, hanno finito di crescere, e sdrandandosi nella superficie della terra stessa sono obbligati soggettarli alle sofferenze, ed alle vicende di diversi agenti al pari degli altri esseri organizzati: questi agenti operano su di essi con sciogliere la loro continuità, e con toglier loro quegli attributi, che prima formavano la loro essenza. Per intendersi questo importantissimo fenomeno appartenente alla perdita della struttura dei minerali, sarebbe necessario, che si palesasse un principio primitivo, e regolatore, il quale fosse capace di sostenere la loro unione, e la loro compagità; ma questo non si è ancora conosciuto, nè creda, che se si trovasse, potrebbe fissarsi come principio generale, perchè varj sono i mezzi, dei quali si serve la Natura nell'adempire queste sue operazioni; però sè di certo, che il ferro è uno di quegli, che sostiene la compattezza di tutti i corpi minerali, e che esso ferro sia copiosissimo in tutti quasi i prodotti vulcanici. Posto ciò si comprende volentieri, che se il ferro era causa dell'unione di questi prodotti nel loro essere naturale, esso è quello, che

che tolto dalla sua quiete gli disunisce, e gli decompone con un processo tutto chimico.

L'aria atmosferica, la prima operando sulle lave, ha la proprietà di ossigenare il ferro, che contengono, ed allora il loro corpo comincia a rallentarsi visibilmente infino a tanto, che si decompone, quando l'intero loro ferro si riduce nello stato di ossido per l'assidua azione dell'aria. Di più gli acidi con molto valore decompongono le lave, perchè ossidano ben presto il loro ferro. Finalmente le acque sono attivi agenti nello sciogliere l'unione delle lave, perchè queste operando su queste sono intente sempre ad ossigenare il loro ferro, il quale ossidandosi deve per forza decomporre le medesime. Da ciò si comprende, che la decomposizione delle lave generalmente avviene per l'ossidazione del loro ferro; e s'intende di più, che le lave scomponendosi chimicamente rendono i loro principj costitutivi, ovvero l'argilloso, il siliceo ec., renderanno più siliceo se sono a base di pietroselce, più argilla se sono a base di pietra cornea.

Messo per vero quanto si è detto fin

quì io dico con franchezza, che le acque più dei suddetti agenti siano state quelle, che hanno decomposto i prodotti vulcanici di Rocca Monfina, ed hanno fatto quegli strati di argilla, che si trovano in queste campagne. Le acque quivi essendo state lunghe, e continue per l'antichità di sifatti vulcani, e trattenute per lungo tempo vi cominciarono per forza delle loro leggi incessanti a decomporre i prodotti di questi vulcani fintanto che decomposti furono obbligati a lasciare in esse acque i loro principj costitutivi. Ognuno di questi nuotandovi fu obbligato per le leggi dell'affinità unirsi al suo omogeneo, ovvero l'argilloso all'argilloso, il siliceo al siliceo, e deponersi a guisa di tanti sedimenti con un modo tutto regolare, ed ordinato. E perchè i vulcani di Rocca Monfina, siccome si è detto, hanno gittato lave tutte a base argillosa, così questa separandosi nella loro decomposizione, ed essendo copiosissima ha formato un' argilla tenera, di grana fina, ed omogenea, che in grossi massi si rinviene in tutta la valle vulcanica di Rocca Monfina; e per quanto ho osservato posso dire con sicurezza, che que-

queste tali terre argillose sono state originate dalle lave granatiche decomposte; ed in vero tutte le argille di questi vulcani contengono per lo più, oltre le miche, granati bianchi, altri decomposti, ed appena conoscibili, altri poi naturali, ed indecomposti. Tutti questi fatti uniti insieme danno a palesare evidentemente, che le argille vulcaniche di queste campagne sono nate dalle lave granatiche decomposte dalle acque. Io per non dilungarmi taccio più prove su questo oggetto; però chiamo la Natura istessa in testimonianza di questo mio favellare. L'omogeneità delle argille di queste campagne, il loro modo ordinato, e regolare di giacere, bastano a persuadere chiunque, essersi tali argille generate col tempo, e digerite sotto le acque.

Gioisco molto, che gli abitanti di queste contrade col loro buon talento si sono avveduti del gran beneficio della Natura coll'aver generato nel loro paese quest'argilla: essi si servono di una tale terra nel fare vasi da creta, e veramente riescono perfettissimi, perchè si fatta argilla, onde si formano questi vasi, è omogenea, priva di terra calcarea,

e di grana fina ; il perchè esposta all' azione del fuoco non si crepa , che anzi lega nobilmente .

Al Sud di queste tali campagne verso Sessa in un luogo detto la Curvara si usano vasi domestici fatti di questa argilla , e resistono all' azione più violenta del fuoco : ora avendo io esaminato questa argilla l' ho trovato omogenea confusa soltanto con alcuni granati chi sani , e chi decomposti ; e mi maraviglia come altri abitanti di queste contrade non imitano le industrie dei Sessani con fare simili vasi , essendo dispersa tale argilla per tutta questa economia vulcanica . Non debbo poi tralasciar di dire , che in un altro villaggio vicino Sessa detto Cascano si fabbricano altri vasi grossi di argilla servibili solo nelle arti per conservare fluidi , ma spezzano tosto che si soggettano all' azione del fuoco . Ciò avviene , perchè sifatta argilla non è vulcanica , e benchè si offrisse omogenea , e priva di terre forestiere ; pure è piena di ferro , e la pigliano in alcuni scavi vicini a Carinola all' Est del monte Massico : e se mi si chiede la ragione , onde avviene , che questi si crepano all' azione del fuoco , io

rispondo, che ciò accade per l'azione del ferro, il quale esistendo nell'argilla di questi vasi, ed ossidandosi per forza del calorico, è necessario, che rompa la loro compattezza.

CAPITOLO VII.

Ricerche su i Tufi di queste Campagne.

TRa gli altri belli, e leggiadri prodotti, che abbia dato alla società l'economia vulcanica, tengono il primo luogo i tufi tanto utili nelle arti. Nello sforzarmi ad indagare la nascita delle argille vulcaniche di Rocca Monfina ho ideato alcune cose, le quali potrebbero molto facilitare l'intendimento della nascita dei tufi, perchè non sono ipotetiche, che anzi convenientissime ai fatti di queste campagne.

I tufi per essere ancor essi omogenei al pari delle argille sopradette non sono stati vomitati dai vulcani tali, quali giacciono, ma si sono dovuti formare posteriormente, ovvero hanno dovuto avere origine da materiali vulcanici, i quali essendo stati decomposti dalle acque

han messo in libertà nella maniera anzidetta i loro principj costitutivi . Questi adunati omogeneamente, hanno generato sotto l'impero delle acque una pietra di grana omogenea, palpabile, e compatta, siccome è il tufo vulcanico . Il perchè son portato a credere, che la nascita dei tufi di queste campagne sia in tutto simile a quella delle argille .

Un tal mio modo di pensare sui tufi viene confermato dalla indole stessa delle sostanze argillose, e tufacee delle campagne di Rocca Monfina : questi due prodotti vulcanici esaminati bene danno a palesare, che entrambi son originati da una medesima causa, e che la loro diversa compattezza, e la loro diversa grana non sono altro, che tante gradazioni . In questi vulcani esiste l'argilla, che è una sostanza tenerissima, e di grana fina ; presso a questa viene un tufo terroso, che è un' argilla più unita della prima, e di grana più grossa ; a questo tufo terroso poi succede un tufo più compatto, e di grana grossissima . Questi gradi mostrano, che l'origine dei tufi sia simile a quella dell'argilla ; la diversa grana, e la diversa compattezza di que-

queste sostanze originate da una medesima causa dipendono dalle varie ossidazioni del ferro. Il ferro quando è nello stato metallico stabilisce l'unione dei corpi, quando poi comincia ad ossidarsi la loro unione si toglie in ragione della sua ossidazione. Nelle lave, che hanno generato il primo genere di argilla, il ferro essendosi all'intutto ossidato, esse si sono perfettamente decomposte; in conseguenza il principio argilloso ottenuto da una tale decomposizione si è omogeneo, e tenero. In quelle altre lave, che hanno fatto i tufi terrosi, il ferro non essendosi all'intutto ossidato, non si è avuto una perfetta decomposizione; ond'è, che l'argilla ottenuta da queste lave, deve essere di grana più grossa, e più unita, siccome è il tufo terroso. In quelle altre finalmente, che hanno fatto i tufi compatti, il ferro essendosi poco ossidato, si è avuto un'imperfetta decomposizione; il perchè si è ottenuto un prodotto di grana grossa, compatta, ed un poco eterogenea. Adunque se è vero, che la Natura mantiene i gradi regolari tra le argille, ed i tufi delle campagne di Rocca-Monfina, convien dire,

che la nascita di questi sia in tutto simile alla nascita di quelle: e se l'argilla ha avuto origine dalle lave granatiche decomposte dalle acque, i tufi ancora sono nati dalle stesse lave, perchè molte volte ho trovato nei tufi, specialmente terrosi, granati indecomposti a ventisei faccette.

Per conchiudere quanto si è detto in questi due capitoli, piacemi recare questa ultima ragione per fiancheggiare viepiù questi miei sentimenti. Nello scorrere le campagne di Rocca Monfina con molta attenzione guardando lo stabilimento dei tufi, dell'argilla, ed i loro modi di giacere, con mio sommo piacere ho osservato, che in ogni parte di questa valle i tufi compatti stabiliscono il fondo di questa economia vulcanica, sopra di essi giacciono i tufi terrosi, presso a questi poi si vedono innalzati grossi strati fatti di terre argillose.

Ognuno, che considera le fattezze di questi tali prodotti intende chiaramente, che le molecole di tufi compatti come più pesanti, perchè meno ossidate hanno cercato più presto il fondo in rapporto a quelle molecole dei tufi terrosi, e que-

e queste per la stessa ragione si sono stabilite prima delle molecole argillose, le quali come leggierissime in paragone delle sapradette sono state le ultime a collocarsi. Queste idee, che io ho dato sull'origine dei tufi di Rocca Monfina le ho ricavato da quella corrispondenza, o che si vuol dire correlazione, la quale osservai, che passa fra i tufi, e le argille vulcaniche di Rocca Monfina, e dalle idee di queste sono venuto a dilucidare le idee di quegli. Però avvertisco, che questi miei pensieri sono stati diretti a rischiarare i tufi argillosi delle sole campagne di Rocca Monfina. Resterebbe, per dirsi un tale argomento compiuto, che queste idee si applicassero ai prodotti delle altre campagne vulcaniche, e si aumentassero delle ricerche su quest'oggetto interessantissimo. E mi piace l'opinione di taluni, i quali credono, che lo stabilimento della maggior parte dei tufi vulcanici si sia eseguito sotto le acque del mare, perchè hanno trovato certi tufi, entro i quali vi erano le conchiglie. Il Signor D. Giuseppe de Alteriis specialmente nell'Opera, che farà su i campi Flegrei si diffonderà molto su quest'og-

getto,

getto, e mi ha fatto vedere parecchi rusci dei campi Egrei ora con conchiglie bivalve, ora con gusci di ostriche, o con diverse specie di *Buccinum*: queste ed altre simili particolarità, che si ravviseranno negli altri vulcani potranno condurre a fine un tale argomento.

C A T A L O G O

Generale, e ragionato dei prodotti vulcanici di Rocca Monfina.

DOpo aver dato alcune idee generali su l'indole dei prodotti vulcanici di questi campi, piacemi adesso fare di essi un breve catalogo, e procuro non arrecare fastidio a chi lo legge, perchè ho la mira di riferire quelle tali specie, e varietà di prodotti, che compariscono diversi all'occhio, trascuro poi altre, che in realtà sono le stesse, ma solo differiscono in qualche minore, o maggiore quantità di un essere, che contengono; e questa piccola differenza, che io lascio, molto giova al bisogno di un Orittologo, perchè nel visitare questi luoghi non soffre pena nel ritrovare i prodotti, mol-

to più che nel classificarli nomino i luoghi, onde si trovano.

C L A S S E I.

Lava compatte, e porose.

C A T A L O G O.

*Delle lave del Vulcano di Rocca
Monfina.*

S P E C I E I.

*Lave compatte a base di pietra cornea con
granati bianchi, e miche nere.*

V A R I E T A' I.

LAva compatta a base di pietra cornea, che contiene grossi, ma rari granati bianchi, e parecchi frammenti di miche nere: essa è di colore bigio, contiene una grana stretta, e scagliosa, e leggiermente scintilla, quando viene percossa dall' acciarino.

Questa lava fiatandovi sopra esala molto odore di argilla, ed attrae l' ago

calamitato, siccome ancora l'attraggono tutte quasi le lave di questi vulcani.

V A R I E T A' II.

Lava con frammenti di granato bianco. Gode una grana felciosa, e salina; offre un colore bigio-scuro, ed esala un odore argilloso.

Questa lava contiene ancora molte miche, delle quali altre sono nere, ed occupano il centro dei granati, altre poi sono dell'istesso colore, ma cristallizzate, e si trovano disperse nel corpo della base.

V A R I E T A' III.

Lava a base di pietra cornea con rari frammenti di granato a colore giallognolo. Gode una struttura felciosa, e lucente per alcune rare miche nere, e cristallizzate, che contiene: il suo colore è nerognolo.

V A R I E T A' IV,

Lava con frammenti di granato bianco,

co, e con molte miche nere lucide. Offre un colore bigio, ed una struttura leggermente, porosa a pori bislungi.

V A R I E T A' V.

Lava con granati bianchi, e con miche nere molto fassate dal fuoco, delle quali altre occupano il centro dei granati, altre sono disperse nel corpo della base. Offre un colore bigio, ed una grana compatta.

V A R I E T A' VI.

Lava con gli stessi granati, ma più piccoli, e con miche argentine.

S P E C I E II.

Lave compatte a base di pietra cornea con granati, e forli.

V A R I E T A' I.

Lava compatta a base di pietra cornea, che contiene molti granati bianchi rotondi, e parecchi frantumi di forlo
nero

nero argilloso, e colonnare a diverse lunghezze. Il colore di questa lava è bigio, e la sua struttura è felciosa.

V A R I E T A' II.

Lava a base di pietra cornea con gli stessi granati bianchi, ma prossimi alla calcinazione, e con frantumi di forli neri argillosi. La grana di questa lava è terrosa, ed il suo colore è bigio.

S P E C I E III.

Lave porose o cavernose con granati.

V A R I E T A' I.

Lava porosa a base di pietra cornea, che contiene molti granati bianchi, e rari frantumi di forlo nero. I pori sono irregolari, e bislunghi; il suo colore è bigio, e la sua struttura è felciosa.

V A R I E T A' II.

Lava porosa, o cavernosa con grossi granati bianchi. Il colore di questa lava

va è bigio: le cellule, ed i pori poi sono di figura irregolare.

V A R I E T A' III.

Lava irregolarmente porosa con molti granati bianchi, i quali formano più di due terzi il corpo di questa lava.

Questa lava mantiene una grana terrosa, ed è quasi vicina alla decomposizione; il perchè esternamente è di colore giallo, perchè coperta di ossido di ferro, internamente poi è di colore bigio.

S P E C I E IV.

Lave porose a base di pietra cornea con forli.

V A R I E T A' I.

Lava porosa a base di pietra cornea con rari frantumi di sorlo vetroso altri gialli, altri verdi. La sua struttura è felciosa, il suo colore è nerognolo, ed i suoi pori sono piccoli, ed irregolari.

E' da notare, che i forli gialli di queste lave imitano le fattezze dei granati,

ma guardati attentamente sono forli e per la loro cristallizzazione, e per trovarsi negli orli più trasparenti, e sottili.

V A R I E T A' II.

Lava porosa con rari frantumi di forlo giallo. Il suo colore è nerognolo internamente, esternamente è giallo; la sua grana è terrosa, i pori poi sono rotondi, e regolari.

Tutte queste lave puzzano oltremodo di argilla, ed appena fanno fuoco battute coll'acciarino.

C A T A L O G O

Dei Monti di S. Croce, e dei Dattoli.

S P E C I E I.

Lave granitose compatte a base di pietra cornea con felspati, granati, forli, e miche.

V A R I E T A' I.

Lava granitosa compatta a base di pietra cornea, che contiene molti fran-

frantumi di felspario, i quali molto contribuiscono alla formazione di essa; contiene anche molti granati pieni di miche nere, e parecchi folli vetrosi in frammenti: Offre un colore bigio, ed una struttura scagliosa; guardata con la lente presenta una grana salina.

VARIETA' II.

Lava granitosa con felspati, e miche nere. Talvolta la mica in questa lava si vede cristallizzata, ed imita le fattezze esterne di un forlostritolato: la grana di questa lava è terrosa, ed il suo colore è quasi di feccia, che spesso volte inclina al biancastro.

VARIETA' III.

Lava granitosa con felspati, piccoli granati, e miche nere. Offre una grana terrosa, ed è di colore di feccia.

Questa lava differisce dall' antecedente per i folli frammenti di felspati, e di granati, che sono calcinati.

* * *
V A R I E T A' IV.

Lava granitosa con felspati gialli, e miche nere. Offre un aspetto serroso, ed un color misto di giallo, e nero.

Questa lava è un ammasso di felspati, e di miche impastato con un glutine argilloso a fondo nero.

S P E C I E II.

*Lava granitosa cellulare a base di
pietra cornea.*

V A R I E T A' I.

Lava cellulare, che contiene molti frammenti di granato bianco calcinati, e miche cristallizzate altre nere, altre a color di oro: essa è a colore di feccia, ed a pori irregolari.

Questa lava si è resa profonda cavernosa, perchè vi ha agito con più violenza il fuoco, per cui i granati si sono calcinati. Forse queste lave componevano la superficie dei torrenti delle lave granitose, perchè si vedono in pezzi distaccati, ed arrotondati dalle acque.



Tutte queste lave granitose descritte sono fatte di felspati, forli, e miche impastati da un glutine argilloso; ond'è, che la loro matrice primordiale sembra essere stata un fasso granitoso piuttosto, che un semplice granito.

Queste istesse lave sono state gettate in pezzi; compongono la mole dei monti dei Dattoli, e di S. Croce, e la loro base è stata un poco denaturata dal fuoco.

SPECIE III.

*Lave compatte omogenee a base di
pietra cornea.*

Tutte queste specie di lava da deserti, giacciono in torrenti, e la loro base non è stata congiata dal fuoco.

VARIETA' I.

Lava compatta a grana fina, dura, regolare; la sua struttura è felsiosa, ed il suo colore è turchino.

V A R I E T A' II.

Lava compatta omogenea a grana grossa, ed irregolare. Essa esternamente è di colore giallognolo, ed internamente è di colore nero: il colore esterno di questa lava sembra dipendere da un principio di decomposizione.

S P E C I E IV.

*Lave granitose a base di pietra
cornea con felspati.*

V A R I E T A' I.

Lava compatta con grossi frammenti lamellari di felspato opaco, e con molti altri a schegge lucide.

La grana di questa lava è compatta, ed il suo colore è bigio.

V A R I E T A' II.

Lava granitosa con grossi frammenti di felspato fibroso, e con molte miche altre nere, altre lucide cristallizzate. La

grana di questa lava è felciosa, ed il colore è bigio.

V A R I E T A' III.

Lava granitosa con molti, ma piccoli frammenti di felspato, e con miche nere. Il felspato di questa lava è in minuti frantumi, e si offrono calcinati per avere sofferto una viva azione del fuoco. La grana di questa lava è felciosa, ed il suo colore è bigio. Altra di questa stessa specie, ed è di colore rosso.

V A R I E T A' IV.

Lava granitosa con grossi felspati lamellari, e con molti altri a schegge. Offre una grana silicea, ed un colore turchiniccio.

Nel centro di questa lava si ritrovano grossi felspati irregolari pieni di miche nere, quali miche sono disperse ancora nel resto della base.

V A R I E T A' V.

Lava granitosa con molti frantumi
 la

Lamellari di felspato a colore dell'istesso fondo. Questa lava è particolare per il suo colore bianco, e presenta una grana presso a poco terrosa.

VARIETÀ VI.

Lava granitosa con tafi, e piccoli frammenti di felspato fibroso. La grana di questa lava è felciosa, ed il suo colore è turchino.

Le schegge di felspato, che si osservano in tutte queste lave descritte imitano le fattezze del quarzo, ma in realtà non sono tali, e sono tante schegge primordiali del felspato.

SPECIE V.

*Lave omogenee porose a base di
pietra cotta.*

VARIETÀ I.

Lava porose-cellulare di colore bigio-scuro; le cellule, e i pori sono irregolari.

VARIETA' II.

Lava irregolarmente porosa, che contiene rare lischee di feldspato. La grana di questa lava è selciosa, il suo colore poi è tra il bigio, ed il nero.

Tutte le lave di questi due monti battute coll'acciarino fanno fuoco, ed esalano grave odore di argilla.

CATALOGO

Delle lave del monte Cannio, del monte di Casa, del monte delle Castagne, del monte Luccarno, e del monte Frielli.

SPECIE I.

Lave compatte omogenee a base di pietra calcarea.

VARIETA' I.

Lava compatta, omogenea di colore scuro; gode una grana irregolare.

❁ (56) ❁

V A R I E T A' II

Lava omogenea di colore bigio nero: offre una grana compatta, ed una struttura felciosa.

S P E C I E II.

Lave compatte a base di pietra carbonacea con frammenti di crisoliti, e niche.

V A R I E T A' I.

Lava con frammenti di crisolito verdiccio, e rare niche nere. Offre una grana stretta, lucente, e fina; il suo colore è bigio-nero.

V A R I E T A' III

Lava con frantumi di crisolito verde, e con frammenti di niche nere offre un colore nero, ed una struttura grossolana.

V A R I E T A' III.

Lava con crisoliti vetrosi di colo-

ro-verde, e con miche nere: presenta un colore rosso-scuro, ed una grana terrosa,

VARIETA' IV.

Lava con crisoliti molto fassati dal fuoco, e con miche nere. Offre un colore turchino, ed una struttura felciosa, e salina.

VARIETA' V.

Lava con frammenti di crisolito verde-scuro; offre un colore rossiccio, ed una grana terrosa, e ineguale.

SPECIE III.

Lave porose a base di pietra cornea con crisoliti.

VARIETA' I.

Lava porosa con rarissimi frammenti di crisolito verdiccio. Internamente i suoi pori sono rotondi, esternamente poi sono irregolari; il suo colore è nero, e la sua grana è felciosa.

Altre di quest' istessa specie, ma sono
di diverso colore.

VARIETA' II.

Lava porosa punteggiata dagli stessi cri-
soliti. I pori sono piccoli, e sottili, il
colore poi è nero.

VARIETA' III.

Lava irregolarmente porosa con gli
stessi crisoliti più spessi, e più grossi; il
colore di questa lava è rosso-scuro.

Tutte queste lave standovi sopra dan-
no molto odore di argilla, e poco fuoco
tendono all'azione dell'acido.



CATALOGO

Delle lave del monte del Cedro.

SPECIE I

Lava compatta a base di pietra cornea, mista di pietro-selce.

VARIETA' IV

Lava a base di pietra cornea mista di pietro-selce con varie miche, altre bianche, e lucenti, altre nere. La pietra cornea gode un colore bigio, il pietro-selce poi è disperso nel corpo di questa lava, ed offre un colore nero.

VARIETA' II.

Lava a base di pietra cornea mista con pietro selce, e piena di miche. Offre un colore biancastro, ed una grana salina, e lucente.

CLASSE II.

Lave in decomposizione.

SPECIE I.

*Lave decomposte a base di pietra cornea
con granati.*

VARIETA' I.

Lava in decomposizione con granati
altri grossi, e sani, altri piccoli,
e decomposti. Offre un colore bigio, ed
una grana terrosa.

VARIETA' II.

Lava in decomposizione con grossi gra-
nati decomposti. I granati formano più
di due terzi il corpo di questa lava.

VARIETA' III.

Lava in decomposizione con granati,
i quali essendosi decomposti hanno dato
un colore bianco a questa lava.

VARIETA' IV.

Lava in decomposizione piena di minutissimi granati decomposti. Il suo colore era originariamente bigio, adesso è quasi bianco per la decomposizione dei granati.

SPECIE II.

Lave decomposte con granati, e miche,

VARIETA' I.

Lava decomposta piena di granati bianchi in decomposizione, e di miche, ora nere, ora a colore di oro; il colore di questa lava è di feccia.

SPECIE III.

Lave in decomposizione con granati, felspari, e miche.

VARIETA' I.

Lava in decomposizione con varj granati indecomposti, con miche nere, e con

con frammenti lamellari di felspatho opaco. Offre un colore quasi bianco, ed una struttura terrosa. Questa lava giace in grossi massi nel cratere di Rocca Monfina.

CLASSE II.

Scorie.

CATALOGO

Delle lave scoriacee del Vulcano di Rocca Monfina.

SPECIE I.

Lava scoriacea pesante a base di pietra cornea con granati.

VARIETA' I.

Scoria a base di pietra cornea con granati bianchi quasi calcinati. La frattura di questa lava è terrosa; gode una figura irregolare, ed un colore internamente bigio nero, esternamente rosso.

VARIETA' II.

Scoria a base di pietra cornea di color nero con gli stessi granati. Offre una struttura selciosa, ed ineguale.

VARIETA' III.

Scoria con gl'istessi granati di frattura mista: offre un colore nero, e confuso.

SPECIE II.

Scorie leggiera a base di pietra cornea con granati.

VARIETA' I.

Scoria leggiera di color nero con molti frammenti di granato bianco calcinato.

VARIETA' II.

Scoria leggiera a colore di feccia con gl'istessi granati bianchi. Offre una struttura terrosa, la quale internamente è eguale, esternamente poi è irregolare.

C A T A L O G O .

*Delle lave scoriacee del monte delle
Castagne .*

S P E C I E I .

*Lave scoriacee pesanti a base di
pietra cornea .*

V A R I E T A' I .

Scoria pesante poroso-fibrosa . I pori sono piccoli, e rotondi, le fibre sono semicirculari; la sua frattura è selciosa; il suo colore poi è nero .

V A R I E T A' II .

Scoria pesante con pori altri grossi, altri piccoli, e con filamenti orizzontali; la sua grana è testosa, e di colore avvinato, la superficie poi è rossagnola, e rozza .

V A R I E T A' III .

Scoria pesante porosa; i pori sono ir-

regolari, il colore è nerognolo, e la grana è terrosa. Altre di questa stessa specie sono filamentose, e cavernose, e di vario colore.

V A R I E T A' IV.

Scoria pesante con pori rari, ma grossi. La sua grana è compatta, e sceliosa; la superficie è rustica, e di colore rosso.

Questa lava contiene nel suo centro un frammento grosso di crisolito verdastro.

V A R I E T A' V.

Scoria pesante porosa - inegualmente a color nero, ed a grana sceliosa; la superficie poi è rozza, e di color rosso.

S P E C I E II.

Scoria leggiera a base di pietra cornea.

V A R I E T A' I.

Scoria poroso-cellulare di colore rosso scuro. La sua struttura è ineguale.

V A R I E T A' II.

Storia' leggiera appena porosa di colore bigio, che inclina al nero ; gode una struttura terrosa.

C A T A L O G O.

Delle scorie del monte Luccaro.

S P E C I E I.

Lave scoriacee pesanti a base di pietra carnea.

V A R I E T A' I.

SCoria pesante rossa oscura con varj frantumi di crisolito verdiccio. Gode una grana felciosa, ed una superficie rozza.

Altre di questa stessa specie sono di varj colori.

SPECIE II.

Scorie leggere a base di pietra cornea.

VARIETA' I.

Scoria leggera di colore nero con pori rotondi di varia grandezza; offre un aspetto irregolare.

CATALOGO

Delle scorie del Monte Frielli.

SPECIE I.

Scorie pesanti a base di pietra di corna.

VARIETA' I.

SCorie pesanti di color bigio; offre una struttura in parte fibrosa, in parte porosa.

VARIETA' II.

Scoria leggermente porosa di struttura filicea; il suo aspetto internamente è

filamentoso, e di colore nero, eternamente poi è rustico, e di color rosso.

V A R I E T A' III.

Scoria pesante rossiccia con pori piccoli, e rari.

V A R I E T A' IV.

Scoria pesante con filamenti dell' istessa base ordinati, ed orizzontali, talvolta confusi con pori rotondi.

V A R I E T A' V.

Scoria pesante bigia di grana terrosa piena di pori.

Questa lava contiene piccoli granati bianchi calcinati.

V A R I E T A' VI.

Scoria pesante di color rosso; la sua grana è terrosa, e la superficie è rustica.

Questa lava contiene piccoli frammenti di solfo verde, e di miche a colore di oro.

SPECIE II.

Scorie leggiere a base di pietra cornea.

VARIETA' I.

Scoria leggermente porosa di colore nero, e di grana terrosa.

VARIETA' II.

Scoria leggiere inegualmente cellulare di colore bigio.

VARIETA' III.

Scoria leggiere a colore di feccia, e con pori irregolari.

Questa lava contiene alcuni piccoli granati calcinati.

Tutte le scorie di questi vulcani rendono grave odore di argilla.

CLASSE IV.

Pomici.

SPECIE I.

Pomici pesanti con Felspati.

VARIETA' I.

Pomice pesante appena porosa con varii frammenti di felspato, e con molte miche nere; gode un color bigio.

VARIETA' II.

Pomice pesante inegualmente porosa con molti felspati, nel centro de' quali vi è la mica nera: offre un colore quasi nero.

VARIETA' III.

Pomice pesante di colore nero con rari frammenti di felspato, e con molte miche nere.

Queste pomice descritte si trovano fatte

se guardate con la lente di tanti filamenti corti, e vicini l'uno all'altro.

S P E C I E II.

Pomici leggiere, e filamentoſe con felſpati, e miche.

V A R I E T A' I.

Pomice leggiere di color bianco con pochi frantumi di felſpato; offre una ſtruttura filamentoſa.

V A R I E T A' II.

Pomice leggiere filamentoſa, e cavernoſa ſolo nel centro; gode un colore bianco, e contiene nella caverna ch'è di figura ovale piccoli filamenti, che ſi vedono inſteſtare con alcuni frantumi di felſpato pieni di miche nere, i quali ſono in amendue i termini della medefima caverna.

V A R I E T A' III.

Pomice cavernoſa di colore bianco con fran-

frantumi di felspato pieni di miche nere?

E' da notare, che il felspato di questa pomice quando non è stato fuso bene dal fuoco conserva una figura lamellare, o altra; quando poi è stata cangiata la sua base dall' azione del fuoco si è trasformato in tante fibre tenere, e sottili, ed ha lasciato il suo impronto filamentoso nelle caverne.

CLASSE V.

Sostanze Aluminose.

SPECIE I.

Alumine Vulcanica.

VARIETA' I.

Alumine di un colore nerognolo, che contiene piccoli granati bianchi altri sani, altri calcinati; gode una grana informe.

Alumine dell' istesso colore con pomiette alcune bianche, altre gialle.

V A R I E T A' II.

Alumine di colore giallo, di grana omogenea tempestata da alcuni punti altri neri, altri bianchi a base incognita.

V A R I E T A' III.

Alumine di colore bianco, di grana fina omogenea.

E' da notarsi, che le alumini di colore nero sono copiosissime in questa valle vulcanica in rapporto a quelle di colore giallo, e di colore bianco.

S P E G I E II.

Tufi terrosi.

V A R I E T A' I.

Tufo terroso bigio con varj frantumi di granato bianco, e con piccole pomicette ancora bianche.

V A R I E T A' II.

Tufo bigio nero tenerissimo di struttura granellosa con piccoli frammenti di la-

lave granatiche dell'istesso colore, e con pomici bianche.

S P E C I E III.

Tufi compatti.

V A R I E T A' I.

Tufo giallognolo ineguale con frammenti di lave granatiche altre nere, altre oscure.

Tufo giallo di grana grossa, ed irregolare con pomici di vario colore.

V A R I E T A' II.

Tufo biancaccio consistente con frammenti di lave pieni di miche nere.

Tufo biancaccio, e cavernoso con grossi frammenti di lave bruciate piene di miche nere.

Tufo di color bianco misto di lave porose nere; offre una struttura irregolare.

Tufo compatto dello stesso colore impastato di lave altre nere, altre bigie, di pomici, e di miche di vario colore, e di rari frammenti di granato bianco.

S. R. M.

SIGNORE.

Vincenzo Orsino pubblico Stampatore di questa Vostra Fedelissima Città, supplicando espone alla M. V. come desidera dare alle stampe una *Dissertazione col titolo: Saggio Litologico de' Vulcani di Rocca Monfina, di Sessa, e di Tiano*; Pertanto ne supplica la M. V. commetterne la revisione, e l' avrà quam Deus ec.

Adm. Rev. P. Fr. Cherubinus Salerno in hac Regia Studiorum Universitate Professor reveideat autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium ordinum. Et in scriptis referat potissimum si quidquam in eo occurrat, quod Regiis juribus, bonisque moribus adversetur, Et typis merito mandari possit. Ac pro executione Regalium ordinum idem Revisor cum sua relatione ad nos directe transmittat etiam autographum ad finem &c. Datum Neapoli die 18. mensis Martii 1795.

FR. ALB. ARG. COLOSS, C. M.

S. R. M.

SIGNORE.

LA Dissertazione che lo Stampatore Vincenzo Orsino domanda dare alla luce col titolo : *Saggio Litologico de' Vulcani di Rocca Monfina , di Sessa , e di Tiave* , altro oggetto non avendo , che di scoprire agli Amatori della Storia Naturale quello , che a tale scienza spettante ritrovasi ne' Monti di Rocca Monfina , e sue vicinanze ; nulla perciò contiene , che offenda i diritti della Sovranità , o la buona Morale del Cristianesimo . Per tal cagione come giovevole al Pubblico Letterario può ben darsi alla luce , ove alla M. V. non dispaccia di permetterne la stampa .

Di V. M.

Dal Real Convento di S. Domenico Maggiore il dì 20.
Marzo 1795.

Devot. oblig. Vassallo fedeliss.
Fr. Cherubino Salerno .

Die 7. Mensis Maii 1795. Neapolis.

*Viso rescripto S. R. M. sub die 21. currentis mensis
anni, ac relatione Rev. P. Fr. Cherubini Salerno, de
commissione Rev. Regii Cappel. Majoris, ordine prefa-
te Regalis Majestatis.*

*Regalis Camera S. Clare providet, decernit, atque
mandat, quod imprimatur cum inserta forma presentis
supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum
non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum
revisione affirmetur, quod concordat, servata forma Re-
galium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regiæ
Pragmatica. Hoc suum.*

TARGIANI.

PECCHENEDA.

V. F. R. C.

1220 Can.

Reg. fol.

**Illustris Marchio Citus Præses S. C. & ceteri Aularum
Præfecti tempore subscript. imp.**

678214

SBN



BIBLIOTECA

N
M
1